

Dal Vangelo secondo Luca cap. 9 – 2ª parte

Primo annuncio della passione

²²"Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno".

Condizioni per seguire Gesù

²³Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. ²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? ²⁶Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

Gesù si è reso conto che i Dodici, e in particolare Pietro, hanno ricevuto dal Padre il dono della fede; e per questo incomincia a parlare loro apertamente di quello che lo attende a Gerusalemme: «Il Figlio dell'uomo – dice – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi si rivolge a tutti dicendo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua». Non si tratta di una croce ornamentale, o di una croce ideologica, ma è la croce della vita, è la croce del proprio dovere, la croce del sacrificarsi per gli altri con amore – per i genitori, per i figli, per la famiglia, per gli amici, anche per i nemici -, la croce della disponibilità ad essere solidali con i poveri, a impegnarsi per la giustizia e la pace. Nell'assumere questo atteggiamento, queste croci, sempre si perde qualcosa. Non dobbiamo mai dimenticare che «chi perderà la propria vita [per Cristo], la salverà». E' un perdere per guadagnare. Sono molti, anche oggi, i nostri fratelli che mettono in pratica queste parole di Gesù: rinnegano se stessi non per perdere o rovinarsi la vita, ma per salvarla. Rinnegano se stessi per non rinnegare la loro fede in Gesù. Rinunciano alla propria autoaffermazione, ma non rinunciano alla propria identità più profonda di discepoli del Signore che, sulla croce, si fa pane spezzato per nutrire la fame di vita di tutti. Per questa fede che li anima, offrono il loro tempo, il loro lavoro, la loro fatica e perfino la loro vita ai fratelli. Si fanno anche loro "pane spezzato e condiviso".

L'ultima frase insiste proprio su questo. Quello che dice Gesù può essere parafrasato in questa maniera: "Voi che avete professato, come Pietro, la vostra fede in me, non vergognatevi di me, di essere miei discepoli, quando mi vedrete affrontare l'ignominia della croce – anche se per questa fedeltà dovrete soffrire umiliazioni, disprezzo e perfino persecuzioni - perché se vi vergognerete di me, allora anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di voi nel senso che non potrà più riconoscere nel vostro il suo stesso volto di Figlio che, sulla croce, si è fatto pane spezzato per la fame del mondo".

da papa Francesco, 2016

e da Lectio Divina sul Vangelo di Luca, di Innocenzo Gargano

L'avvento prossimo del Regno

²⁷In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio".

È possibile vedere, fare esperienza già adesso (prima di morire) del Regno di Dio che è già in mezzo a noi, ma non è ancora pienamente realizzato? Nell'evento misteriosissimo della trasfigurazione che segue, Gesù, sul monte, offrirà questa esperienza a Pietro, Giovanni e Giacomo mostrandosi a loro nella sua più profonda identità di Figlio di Dio che percorrerà la strada della passione per entrare nella pienezza della vita con la risurrezione.

La stessa esperienza sarà vissuta da tutti i discepoli e discepole che incontreranno Gesù, il crocifisso-risorto, nei giorni della Pasqua.

Quanto succederà sul monte anticipando la Pasqua di morte e risurrezione può "accadere sempre" all'interno della celebrazione (eucaristica) dell'ottavo giorno, chiamato appunto giorno del Signore perché è il giorno in cui egli si lascia incontrare e riconoscere dalla comunità nella sua più vera e profonda identità, cioè come colui che ha attraversato la morte e non ne è rimasto prigioniero, ma è risorto come primogenito e primizia della nuova creazione.

da Lectio Divina sul Vangelo di Luca, di Innocenzo Gargano

La Trasfigurazione

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma,

quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Pietro, Giacomo e Giovanni salgono col Maestro sulla montagna, lo vedono immergersi in preghiera, e a un certo punto «il suo volto cambiò d'aspetto». Abituati a vederlo quotidianamente nella semplice sembianza della sua umanità, di fronte a quel nuovo splendore, che avvolge anche tutta la sua persona, rimangono stupiti. E accanto a Gesù appaiono Mosè ed Elia, che parlano con Lui del suo prossimo "esodo", cioè della sua Pasqua di morte e risurrezione. È un anticipo della Pasqua. Allora Pietro esclama: «Maestro, è bello per noi essere qui». Vorrebbe che quel momento di grazia non finisse più!

La Trasfigurazione si compie in un momento ben preciso della missione di Cristo, cioè dopo che Lui ha confidato ai discepoli di dover «soffrire molto, [...] venire ucciso e risuscitare il terzo giorno». Gesù sa che loro non accettano questa realtà – la realtà della croce, la realtà della morte di Gesù –, e allora vuole prepararli a sopportare lo scandalo della passione e della morte di croce, perché sappiano che questa è la via attraverso la quale il Padre farà giungere alla gloria il Figlio, risuscitandolo dai morti. E questa sarà anche la via dei discepoli: nessuno arriva alla vita eterna se non seguendo Gesù, portando la propria croce nella vita terrena. Ognuno di noi, ha la propria croce. Il Signore ci fa vedere la fine di questo percorso che è la Risurrezione, la bellezza, portando la propria croce.

Dunque, la Trasfigurazione di Cristo ci mostra la prospettiva cristiana della sofferenza. Non è un sadomasochismo la sofferenza: essa è un passaggio necessario ma transitorio. Il punto di arrivo a cui siamo chiamati è luminoso come il volto di Cristo trasfigurato: in Lui è la salvezza, la beatitudine, la luce, l'amore di Dio senza limiti. Mostrando così la sua gloria, Gesù ci assicura che la croce, le prove, le difficoltà nelle quali ci dibattiamo hanno la loro soluzione e il loro superamento nella Pasqua

Luca insiste sul fatto che Gesù si trasformò «mentre pregava». Si era immerso in un colloquio intimo con il Padre, in cui risuonavano anche la Legge e i Profeti – Mosè ed Elia – e mentre aderiva con tutto sé stesso alla volontà di salvezza del Padre, compresa la croce, la gloria di Dio lo invase trasparendo anche all'esterno. È così: la preghiera trasforma la persona dall'interno e può illuminare gli altri e il mondo circostante. Quante volte abbiamo trovato persone che illuminano, che emanano luce dagli occhi, che hanno quello sguardo luminoso! Pregano, e la preghiera fa questo: *ci fa luminosi con la luce dello Spirito Santo.*

da papa Francesco, 2019

Anche p. Ermes Ronchi sottolinea il fatto che Gesù salì sul monte a pregare. E scrive: «La montagna è la terra che si fa verticale, la più vicina al cielo, dove posano i piedi di Dio, dice Amos. I monti sono indici puntati verso il mistero e la profondità del cosmo, verso l'infinito, sono la terra che penetra nel cielo. Gesù vi sale per pregare. La preghiera è appunto penetrare nel cuore di luce di Dio. Pregare trasforma: tu diventi ciò che contempi, ciò che ascolti, ciò che ami, diventi come Colui che preghi. Parola di Salmo: «Guardate a Dio e sarete raggianti!» (Sal 34,6). Guardano i tre discepoli, si emozionano, sono storditi, hanno potuto gettare uno sguardo sull'abisso di Dio. Un Dio da godere, un Dio da stupirsi.

«Rabbì, che bello essere qui! Facciamo tre capanne». Sono sotto il sole di Dio e l'entusiasmo di Pietro, la sua esclamazione stupita – che bello! – ci fanno capire che la fede per essere vigorosa, deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un «che bello!» gridato a pieno cuore. È bello stare qui. Qui siamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto; altrove non è bello, qui è apparsa la bellezza di Dio.

Ma come tutte le cose belle, la visione non fu che la freccia di un attimo: viene una nube, e dalla nube una voce. Due sole volte il Padre parla nel Vangelo di Luca: al Battesimo e sul Monte. Per dire: è il mio figlio, lo amo. Ora aggiunge un comando nuovo: ascoltatelo. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola del Figlio: ascoltate Lui. Sali sul monte per vedere il Volto e sei rimandato all'ascolto della Voce. Scendi dal monte e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù».

da Ermes Ronchi, 2019